

Stavano insieme da 5 anni, ma la loro storia stava finendo. A rendere ancora più triste la vicenda, un bambino mai nato. E così Michele De Caro, 29 anni, ha deciso il delitto

La ragazza è stata ammazzata in un'auto nella campagna bolognese, l'uomo si è costituito a Torre Annunziata. Nella macchina una lettera «Dalla tomba il bimbo mi ha ordinato di farlo»

«Non mi lasciare», l'uccide con l'arpione

Un colpo di fucile subacqueo per «punire» la fidanzata di 18 anni

Un arpione del fucile subacqueo nella nuca e una calza di nylon stretta intorno al collo. Barbara, diciotto anni, è stata uccisa dal fidanzato ventovenne dopo che la ragazza aveva deciso di troncare la relazione. Nella lettera trovata nell'auto in cui è stato compiuto l'omicidio, l'uomo racconta della sua disperazione per il loro «bambino mai nato». L'omicida si è costituito a Torre Annunziata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Diciotto anni, lasciata cadere nell'auto sotto casa, con un arpione da fucile subacqueo piantato nella nuca. E, per essere certo di avere portato a termine l'uccisione, meditata nei minimi particolari, lei ha anche stretto una calza intorno al collo. Barbara, studentessa del liceo linguistico, è stata uccisa dal fidanzato, o meglio dall'ex fidanzato, all'una della notte tra domenica e lunedì. Michele De Caro, 29 anni, trasferitosi con la famiglia da Torre Annunziata (Napoli) nella campagna bolognese cinque anni fa, da quattro era fidanzato con Barbara. Si erano messi insieme quando lei era ancora una ragazzina, ma la storia stava ormai finendo. Impazzito dalla disperazione dell'abbandono, ha premeditato l'omicidio fin nei minimi particolari, dall'acquisto del fucile subacqueo, alla calza, fino al lungo messaggio lasciato sul cruscotto della sua Golf, l'auto in cui Barbara è stata trovata ieri mattina all'alba, nel cortile davanti a casa, nella campagna vicino a Budrio, un paese a una ventina di chilometri da Bologna. «Michele De Caro, in piena notte è tornato a casa, ha preso l'auto di suo padre ed è corso via in autostrada. Alle dieci di ieri mattina è arrivato a Torre Annunziata, il suo paese d'origine, ed è andato a costituirsi ai carabinieri, mentre i militari nella campagna bolognese lo cercavano, battendo tra l'altro tutti i piccoli cimiteri di campagna. In uno di questi posti, infatti, pare sia maturato il folle proposito, in un uomo



che non aveva finora dato nessun segno di disagio psichico. Nei cimiteri di campagna, ha lasciato scritto nel messaggio, Michele De Caro andava a piangere la sua disperazione per il «bambino mai nato». «Michele junior, il figlio cui, ancora due anni fa, la giovanissima Barbara aveva rinunciato. Quell'aborto pare sia all'origine di questa follia che ha portato all'omicidio. «È stato il bambino che dalla tomba mi ha chiesto di uccidere la sua mamma perché se ne voleva andare» ha scritto nella lettera, in cui racconta tutta la sua consapevole follia. «Sono pazzo, pazzo, pazzo...». La frase è ripetuta per mezza pagina. Sabato mattina il giovane, che lavorava come operaio specializzato in un'azienda metalmeccanica della zona, è andato ad acquistare il fucile subacqueo. Poi ha scritto il messaggio. Tre fogli, uno scritto a macchina e due a mano. Ha anche scritto l'ora in cui Barbara è stata trovata ieri mattina all'alba, nel cortile davanti a casa, nella campagna vicino a Budrio, un paese a una ventina di chilometri da Bologna. «Michele De Caro, in piena notte è tornato a casa, ha preso l'auto di suo padre ed è corso via in autostrada. Alle dieci di ieri mattina è arrivato a Torre Annunziata, il suo paese d'origine, ed è andato a costituirsi ai carabinieri, mentre i militari nella campagna bolognese lo cercavano, battendo tra l'altro tutti i piccoli cimiteri di campagna. In uno di questi posti, infatti, pare sia maturato il folle proposito, in un uomo

Roma, diciottenne violentata da un coetaneo

ROMA. Lo conosceva appena, e lui ne ha approfittato. Paola, 18 anni, studentessa all'ultimo anno di liceo, è stata sequestrata e violentata quasi per un giorno da un suo coetaneo. Lei era salita in auto per fare una passeggiata. Lui, Giovanni Granieri, ladro d'auto e balordo di periferia, ha fermato il motore sotto le finestre di una villetta della Prenestina, un quartiere della periferia romana. È accaduto sabato scorso. Ieri, il giovane è stato arrestato per sequestro di persona, violenza carnale e ricettazione. Paola - così hanno deciso di chiamarla in questura - ci ha pensato due volte prima di denunciare lo stupro. Prima di andare in ospedale, per telefono alle amiche aveva confidato: «Ho paura del processo, della pubblicità, delle domande imbarazzanti». Ora, invece, è decisa ad andare fino in fondo.



Il giovane omicida di Budrio, Michele De Caro e, in alto, Barbara, la vittima, in una recente foto con i familiari

Con le lacrime agli occhi e confortata dai fratelli maggiori ha raccontato la brutta storia al dirigente della squadra mobile, Andrea Cavacece. «Conoscevo di vista quel ragazzo - ha detto - ci avevano presentato amici comuni. Sapevo il suo nome, Gianni. E conoscevo la sua passione, le automobili. Sabato ero in Piazza del Popolo a fare shopping, stavo passeggiando con le amiche quando una Golf si è fermata al mio fianco. Dentro c'era Gianni. Mi ha chiesto gentilmente se volevo fare un giro in macchina con lui. Ho accettato, non mi sentivo in pericolo». La corsa in automobile è stata breve, poi sono cominciate le minacce. «Una volta in casa mi ha offerto da bere, poi ha tentato di baciarmi - ha spiegato Paola - È stato allora che ho capito le sue intenzioni. Ho urlato, ho cercato di scappare... Era troppo tardi». Sabato sera Giovanni Granieri ha ricompagnato la ragazza in centro, poi è tornato a rifugiarsi nella villetta sulla Prenestina. Temeva le ritorsioni dei parenti di Paola. In quelle mura si sentiva al sicuro. Invece, a suonare il campanello di villa Martella è stata la polizia. Lui in principio ha negato la violenza, poi ha ammesso le sue responsabilità: «Quella ragazza mi piaceva - ha confessato prima di entrare in carcere - Ma non volevo arrivare fino a quel punto, non avevo intenzione di violentarla. Rifugiava i miei baci. Ho perso la testa...». Sul piazzale antistante la casa gli agenti della mobile hanno trovato anche tre auto rubate, compresa la Golf. In questura aggiungono: «Granieri è uno specialista di furti d'auto. La prima automobile l'ha rubata quando aveva soli 14 anni».

Torino: archiviata l'inchiesta sull'ex sindaco



Giorgio Carletti, l'ex-sindaco socialista di Torino che quattro mesi fa aveva ricevuto un'informazione di garanzia per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ha beneficiato di un provvedimento di archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari. L'on. Carletti aveva ricevuto dall'imprenditore edile Gilardi un contributo elettorale di 5 milioni (secondo l'imprenditore però sarebbero stati 10) che non aveva denunciato, sia perché non era stato rieletto deputato, sia perché la somma rientrava nella «franchigia» prevista dalla legge per i contributi minimi, che ammonta a 3 milioni. Il Gip ha ritenuto valide le sue giustificazioni. La Procura della repubblica potrebbe però chiedere la riapertura del caso, alla luce di una più puntuale interpretazione della legge.

Stragi in Italia: 57 deputati per revoca segreto di Stato

Psi, Lega Nord, Federalisti europei, Dc, Pds, Riforme, Riforme, Riforme. Dopo la bomba fatta esplodere in Via Fauri a Roma - è scritto nella mozione - dopo la strage di Firenze e l'attentato sventato dalle forze dell'ordine in Piazza Colonna, la democrazia italiana risulta ancora una volta sottoposta a una strategia della tensione di cui restano ignoti gli autori e le finalità. La gran parte dei delitti di strage sono rimasti fino ad oggi impuniti destando nell'opinione pubblica un clima di smarrimento e di sfiducia verso le istituzioni dello Stato. Nei sedici anni trascorsi il segreto di Stato è stato opposto nove volte, in merito a processi che riguardavano stragi o casi ad essi collegati. Adesso, con il crollo del muro di Berlino e con lo slaidamento del Patto di Varsavia è venuta meno la ragione ideologica che motivava buona parte di questi segreti di Stato.

Genova: tre ragazzi slavi fuggono dalla prigione

Erano stati arrestati da poche ore e, come fossero esperti ergastolani, sono fuggiti dalla prigione con il metodo classicissimo delle lenzuola annodate. Ma si tratta di tre ragazzini slavi Massimo, Bozno e Paolo, età compresa fra i 14 e i 16 anni - colti in flagrante a Massa subito dopo che avevano «ripulito» un appartamento da tutte le cose di valore. In attesa che si occupasse di loro il magistrato dei minori, erano stati sistemati nella casa di pronta accoglienza di passo Fagnoni nel centro di Genova, ma verso mezzanotte, dopo la doccia e la cena, approfittando di un momento di distrazione dei vigilanti, sono riusciti a dileguarsi calandosi con le lenzuola da una finestra al secondo piano.

Suicida a 68 anni Aveva ricevuto lo sfratto

mente minacciato di sfratto. L'uomo è stato trovato impiccato sul terrazzo dello stabile in cui viveva da un condominio che era andato a stendere i panni

Bus gratuiti a Latina Mancano i soldi per i biglietti

Da dodici giorni a Latina si viaggia gratis sui bus urbani: doveva essere un'emergenza e sta diventando un fatto normale. Il comune non ha soldi per pagare la tipografia che stampa i biglietti del servizio comunale autobus. Lo Scat, e che vanta un credito di un centinaio di milioni. A fronte della impossibilità di pagare, il comune non riesce a trovare una soluzione. Il servizio urbano, assicurato da trenta autobus ha raggiunto, nell'ultimo anno, il passivo record di cinque miliardi. Soltanto 450 milioni provenivano dalla vendita dei biglietti ed ora vengono a mancare anche quelli.

Un comune del Cuneese boccia comunità tossicodipendenti

La cittadinanza di Busca, un centro della provincia di Cuneo, ha respinto a grande maggioranza (77,3%) la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di allestire una comunità per il recupero di tossicodipendenti. Il progetto comunale, che prevedeva l'utilizzo di una villa di proprietà pubblica nei pressi del centro cittadino, è stato sottoposto al giudizio degli abitanti di Busca, che l'hanno irrimediabilmente bocciato.

GIUSEPPE VITTORI



Sardegna, sequestro Giuliani Inchiesta sugli identikit dei banditi finiti in tv

CAGLIARI. Quei due identikit non dovevano cadere nelle mani delle tv di Berlusconi. La Procura distrettuale antimafia ha aperto una inchiesta per individuare la talpa che domenica ha dato le foto dei due rapitori di Miria Furlanetto alle reti Fininvest. La diffusione non autorizzata dalla magistratura, delle ricostruzioni dei volti dei due banditi ha irritato il sostituto procuratore distrettuale antimafia Mario Marchetti, che ha disposto una serie di accertamenti tra le forze di polizia per risalire ai protagonisti di questo incidente che contribuisce a rendere nervosa l'atmosfera tra gli investigatori che si occupano del sequestro della moglie del notaio Giuliani.

Le foto diffuse da tg della Fininvest erano le prime elaborazioni fatte dagli operatori della polizia scientifica sulle dichiarazioni fornite dal notaio, dalla figlia e dalla domestica. Il materiale è stato inviato ieri mattina a Roma per una ulteriore elaborazione da parte del computer della polizia scientifica. Le due schede distribuite alla tv, non aggiungono particolari elementi alle indagini. Sono due foto generiche, dove uno dei banditi ha gli occhiali ed un berretto. Altezza media, età apparente quaranta anni, fisico normale. Visi comuni, insomma, che possono essere attribuiti a centinaia di persone, sarde comunque. Dalle dichiarazioni del procuratore distrettuale antimafia, infatti, si è avuta la conferma che i due avevano un chiaro accento sardo, ma sono le uniche conferme che vengono dagli inquirenti. Nessuna comunicazione, hanno detto i magistrati, senza la nostra preventiva autorizzazione. Negli ambienti del palazzo di Giustizia di Cagliari si è appreso che il procuratore Franco Meis è intervenuto di persona per invitare polizia, carabinieri e Guardia di Finanza alla massima collaborazione. Questa unità di intenti, sinora, non ha prodotto particolari risultati, anche se in questa prima fase è difficile che ci siano improvvise novità. La famiglia sta attendendo un segnale dai rapitori. Potrebbe essere già arrivato, ma non si troverebbe alcuna conferma. Si moltiplicano intanto le manifestazioni di solidarietà verso la famiglia Giuliani.

Tragedia sull'Oglio, unico testimone un pescatore che ha soccorso l'uomo Affoga il bimbo, il padre si getta per salvarlo La madre, disperata, si lascia annegare

Finisce in tragedia la scampagnata domenicale di una giovanissima coppia sulle rive dell'Oglio. Il piccolo Davide, 3 anni, cade in acqua ed è trascinato dalla corrente. Il padre, Michelangelo, un operaio di 22 anni della provincia di Brescia, si butta per salvarlo e rischia di annegare, ma viene salvato da un pescatore. Della mamma Cinzia, 19 anni, si perdono le tracce. Il suo corpo ripescato ieri pomeriggio.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Erano andati sul fiume per passare la domenica all'aria aperta. Una giornata di meritato svago per Michelangelo Zavaglio, dopo una settimana di lavoro in fabbrica. La giovanissima coppia, lui 22 anni, la moglie

Cinzia Bondoni, 19 insieme al figlioletto Davide di 3 anni, si sistemano in una piccola spiaggia in riva all'Oglio, a Pessina, un paese al limite fra la provincia di Brescia e quella di Cremona. E quasi l'una, Cinzia e il piccolo sono sotto l'ombrellone, mentre Michelangelo, appassionato di pesca, «arma» le canne ed entra in acqua. Sull'altra sponda arriva un altro pescatore. Scende l'argine per sondare il punto giusto. Decide che è buono, torna indietro a prendere l'attrezzatura, ma fatti pochi passi sente delle invocazioni di aiuto. Si volta e come in una rapida sequenza cinematografica, il quadretto idilliaco della famiglia si è diluito in dramma. Il piccolo Davide è trascinato dalla corrente e insieme a lui Michelangelo. La reazione dell'uomo è immediata, lancia al giovane papà una canna da pesca, lui l'afferra e poco dopo è a riva. Solo, il bambi-

no è inghiottito dalla corrente. Di Cinzia nessuna traccia. Il corpo del piccolo viene ripescato intorno alle sei del pomeriggio. A quell'ora Michelangelo è all'ospedale di Cremona, sotto choc e con un principio di annegamento. Sul fiume, intanto, continuano le ricerche di Cinzia. Oltre ai sommozzatori, spiegano i vigili del fuoco di Cremona, il fiume, profondo, fino a cinque metri, è pieno di buche e le correnti sono molto forti. La ricerca finisce alle 15,30. Il corpo di Cinzia viene riportato a riva. I carabinieri telefonano all'ospedale di Cremona. Le condizioni di Michelangelo sono migliorate, dice che vuole tornare a casa in serata, per passare le ultime ore, prima

della sepoltura, accanto al cospicuo di Davide. Di Cinzia non sa ancora nulla. I militari non se la sentono di dirgli la verità, preferiscono avvertire un parente. Sarà lui a trovare il modo di dare al giovane operaio metalmeccanico la ferale notizia. Intanto gli inquirenti si interrogano sulla fine della giovane mamma. I carabinieri di Cremona propongono per l'ipotesi del suicidio. Forse Cinzia, credendo di aver perso sia bambino sia il marito, ha pensato di farla finita. Tutto si è svolto così rapidamente che probabilmente la donna non ha avuto il tempo di rendersi conto che Michelangelo era scampato all'annegamento. Ma potrebbe anche essersi gettata nel fiume, nel tentativo di salvare il piccolo ed essere stata travolta dalla corrente. L'unico testimone oculare della tragedia è il pescatore che ha salvato la vita a Michelangelo. Ferdinando Chiarini, 39 anni, operaio, sposato senza figli, ha riferito agli inquirenti di aver notato la donna, prima che avvenisse il dramma. Poi, dopo le grida di Michelangelo, ha visto, ma solo per un attimo, Cinzia correre sulla riva del fiume, nella stessa direzione della corrente che trascina il corpo del figlioletto, probabilmente già privo di vita.

L'assessore regionale dichiara guerra ai muretti e ai cancelli abusivi che «difendono» la privacy di turisti eccellenti

Sardegna, «ultima spiaggia» per gli arenili dei vip

Per le spiagge «private» della Sardegna, protette da cancelli e muretti o addirittura da vigilantes, sembra giunta l'ultima stagione. Dopo una manifestazione del Partito sardo indipendentista, che domenica in Gallura ha radunato 300 persone contro la chiusura degli arenili nella Costa Smeralda, interviene l'assessore regionale all'urbanistica, il psi Giuseppe Balia, che promette spiagge libere entro l'estate.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. La contessa Marzotto si era arrabbiata non poco, diversi anni fa, quando una inopportuna ordinanza della Capitaneria di porto di Olbia le impedì l'uso esclusivo della spiaggia di fronte alla villa di Porto Ro-

tondo. Cancelli, muretti e reti che impediscono l'accesso alle tante spiaggette della zona, in questi anni, nonostante le leggi lo vietino, si sono moltiplicate nel regno, meno dorato ma sembra rilucente, della Costa Smeralda. Più che la privacy, poté la paura dei sequestri. Adesso scende in campo l'assessore regionale all'urbanistica, Giuseppe Balia, che in una lettera al segretario del Partito sardo indipendentista, Angelo Caria, offre la sua piena solidarietà alla manifestazione che da alcuni mesi gli indipendentisti stanno conducendo contro le spiagge private in tutta la Sardegna. Il fenomeno dei muretti, infatti, pur esteso in Gallura, è presente anche nelle altre zone dell'isola, dove alberghi, residenze e singoli proprietari, soprattutto durante la stagione invernale, si scatenano a recintare consistenti pezzi di spiaggia.

Domenica gli indipendentisti, che alle scorse elezioni politiche - hanno - raccolto l'1,5 per cento dei consensi, e che non si sentono neppure lontani parenti della Lega, hanno tenuto in Gallura, una manifestazione contro le spiagge private. Ieri l'assessore regionale ha risposto alle loro richieste, «abbattere subito tutte le costruzioni abusive e ripristinare la legalità» con una lettera che suona come un ultimatum per i vip. «La vostra è una battaglia civile e garantisco il mio impegno per porre in essere tutte le azioni utili a tutela dell'uso collettivo degli accessi al mare». Anche le ruspe po-

trebbero entrare in azione? Su questo punto Balia non si sbilancia. «Ho sollecitato tutti i sindaci delle zone interessate, affinché si faccia una rapida verifica e si inizi a proprietari la demolizione delle opere abusive e il ripristino delle condizioni naturali. Se ciò non avvenisse - ha poi detto Balia - interverremo con tutti i mezzi a nostra disposizione». La Regione farà nei prossimi giorni un censimento di tutte le irregolarità segnalate e chiederà ai Comuni di far rispettare la legge. Quest'anno, seguendo le nostre direttive, il Comune di Arzachena ha invertito la rotta nella concessione di autorizzazioni a mare. Niente concessioni per uso delle spiagge se prima non ci si è liberati dei muri e degli impedimenti al libero accesso». Neppure il pericolo di sequestri smuove la Regione. Aumentino i controlli, nella proprietà privata, ma non pensino di chiudere le spiagge. Non faremo nessuna eccezione - ha concluso Balia - per vip, alberghi o comuni cittadini. Tempi duri per l'inventore di Porto Rotondo, il conte Luigi Donà delle Rose, che invano, anni fa tentò di impedire l'abbattimento di un muretto che limitava un tratto di spiaggia davanti a casa sua, e lo stesso discorso vale per altri illustri ospiti del-